

Quarta domenica di quaresima

Lectio divina

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.

Togli dal mio petto il cuore di pietra e dammi un cuore di carne perché accolga la parola del Signore e la metta in pratica (Ez 11,19-20). Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9). Fa' che il tuo volto di Padre risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4). Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini; donami un cuore semplice che tema il tuo nome (Sal 86,11).

Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret per conservare, come Maria, la Parola dentro di me. Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca. Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola "per comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo" (Ef 3,18-19). Fa' che io sperimenti nella mia vita la presenza amorevole del mio Dio che "mi ha disegnato sulle palme delle sue mani" (Is 49,16). Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola che uscirà dalla bocca di Dio. Che tale Parola non torni a lui senza aver



operato in me ciò che egli desidera e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55,11)

(Carlo Maria Martini)

Davide viene unto re da Samuele. Il «vedere di Dio» è diverso dal «vedere dell'uomo». Dio, mediante l'unzione del profeta, sceglie un pastore per il suo popolo. Questo gesto del profeta su Davide è una prefigurazione della vita e dell'azione di Gesù.

Dal primo libro di Samuele (1Sam 16,1b.4.6-7.10-13)

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d' olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato. Quando fu entrato, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l' ho scartato, perché non conta quel che vede l' uomo: infatti l' uomo vede l' apparenza, ma il Signore vede il cuore». Lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell' olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

È uno dei grandi salmi dell'iniziazione, canta la fiducia e la speranza. Nel salmo emerge la figura del Signore che guida con la sua luce chi a lui si affida. La fede in Dio prende un aspetto di confidenza.

Dal Sal 22 (23)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Paolo ricorda ai cristiani di Efeso, diventati luce nel Signore, di comportarsi come figli della luce. Nell'antichità il Battesimo era detto «illuminazione». Era cioè il sacramento che introduceva nella luce e che rendeva possibile la partecipazione alla risurrezione.

Dalla lettera di San Paolo apostolo agli Efesini (Ef 5, 8 - 14)

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore.

Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

Gesù ridona la vista al cieco nato. Il Vangelo, un insegnamento sceneggiato su Cristo-luce, invita anche noi a lasciarci guarire dalla cecità e a riconoscere con decisione e senza titubanze che Gesù è il Signore.

Dal Vangelo secondo Giovanni ([Gv 9, 1 - 41](#))

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto

a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha

l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli

disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

RIFLETTERE

Oggi è la domenica detta «Laetare», della gioia, dalla parola latina con cui inizia il canto d'ingresso, costituito dai versetti 10 e 11 di Isaia al capitolo 66. I tempi di austerità e di penitenza della Chiesa non sono mai tristi, ma aprono sempre alla gioia. Oggi la nostra gioia nasce dal brillare della luce di Dio, della luce che è Dio, ai nostri occhi. Luce che è amore, pace, gioia; luce che è la presenza di Dio in noi. E «la luce» caratterizza tutta la liturgia, coinvolgendo tutto l'uomo. Si parla di occhi che non vedono e di occhi che vedono; di tenebre e di luce; di sguardo superficiale e di sguardo del cuore; di fede e d'incredulità. Il cristiano è colui che deve imparare a vedere col cuore, a vedere nel cuore: a partecipare allo sguardo di Dio sul mondo e sull'uomo. «L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1 Sam 16,7), leggiamo nella prima lettura. Anche il cuore ha i suoi occhi, quelli della fede. E la cecità fisica, esteriore, a volte è simbolo della cecità interiore: l'incredulità. Giovanni ci accompagna in questo itinerario di conversione che muta le tenebre interiori in luce attraverso il miracolo del cieco nato. Per poter salire con Gesù a Gerusalemme abbiamo bisogno non solo di bere al pozzo dello Spirito, ma anche di essere risanati interiormente attraverso la fede.

Il racconto evangelico è ambientato a Gerusalemme. Gesù vi è salito dalla Galilea per la festa delle Capanne, festa della luce e dell'acqua. Durante la festa Gesù proclama di essere la luce del mondo (cf Gv 8,12). Iniziano le discussioni su Gesù: i giudei hanno una dura reazione contro di lui. Egli non demorde e li accusa di non accogliere la testimonianza di Abramo in suo favore (cf Gv 8,56). Lui si nasconde ed esce dal tempio. Ma «passando, vide...». Gesù passa accanto all'umanità, che ha sposato nell'incarnazione. Passa e vede un uomo che giace nelle tenebre: vede la sua cecità. Lui è luce, è venuto ad illuminare coloro che lo accolgono. Allora si ferma, si china su questa umanità: il cieco non proferisce parola alcuna. Non c'è richiesta di aiuto, non c'è reazione a quanto Gesù sta per compiere. Come per la Samaritana, Gesù prende l'iniziativa della salvezza, provoca senza essere stato interpellato.

Il racconto del «segno» operato da Gesù è molto sobrio e povero di dettagli. L'accento è posto sul momento in cui il cieco riacquista la vista bagnandosi alla piscina di Siloe, chiara allusione al battesimo. Gesù non solo si avvicina all'umanità, ma la prende tra le sue mani, la rigenera, la riporta alla luce. La guarigione del cieco crea confusione tra i vicini: c'è chi lo riconosce, c'è chi nega la sua identità. Tale dissenso si impadronisce anche dei farisei che sono ufficialmente deputati a dirimere la situazione. Al di là di quello che può sentire, il cieco, che ha recuperato la vista, inizia a comprendere la vera identità di Gesù. I giudei interrogano i genitori sulla verità della malattia del figlio prima di avere un secondo dialogo con il cieco guarito. Ormai l'autorità giudaica si è completamente chiusa a quella stessa luce che invece ha illuminato gli occhi e il cuore del cieco: non hanno alcuna incertezza nel giudicare negativamente l'operato di Gesù. Ma il racconto non è ancora finito. Il cieco incontra nuovamente Gesù. È ancora Gesù che si lascia incontrare, proprio nel momento in cui l'uomo è cacciato dalla sinagoga. E si rivela a lui come il Messia. E il cieco a lui, prostrandoglisi innanzi: «Credo, Signore!». Ora è

pienamente risanato: aveva riconosciuto con gli occhi della fede la luce di Dio presente in Gesù.

L'incontro di Gesù con l'umanità non è neutro. Esso provoca un giudizio sull'umanità stessa. Gesù offre all'umanità salvezza e non condanna. Egli è venuto perché il mondo si salvi per mezzo della sua vita offerta per amore. Ma l'umanità cede alla presunzione di non aver bisogno della salvezza di Dio, ha la pretesa e la superbia di vedere. Questa stessa pretesa però la rende cieca dinanzi alla luce. Anzi rende vano per lei il progetto di Dio. Così hanno fatto i farisei con la loro autosufficienza: mentre la luce di Cristo ridonava la vista al cieco, la stessa luce chiudeva gli occhi del cuore a coloro che non volevano accoglierla. «Se foste ciechi non avreste alcun peccato. Ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane» ci ammonisce Gesù. Una simile presunzione preclude il cammino di conversione. «Credo, Signore!»: il lungo cammino verso la luce è approdato a ciò che l'uomo cercava. La fede descritta dal Vangelo è un vedere non con chiarezza, ma con certezza. Una certezza che non ha la chiarezza dei particolari, ma «vede» e non dubita dell'Amore in cui tutto sussiste e che dà senso a tutte le cose. Nel Vangelo di oggi si scontrano due viaggi: il viaggio del cieco verso la luce e quello dei farisei verso la tenebra. Noi non siamo semplici spettatori, ma anche noi quotidianamente possiamo imbarcarci in un'avventura piuttosto che nell'altra. La Parola di Dio, mentre ci narra il fatto, ci spinge verso una opzione di fondo: buttati nell'esperienza della fede, lasciati illuminare da Cristo! A chi accoglie Cristo si aprono gli occhi e trova nel Signore un nuovo criterio di lettura della vita, la chiave di interpretazione della storia. Il riconoscimento della luce portata da Cristo è autentico se effettivamente accompagnato dalla decisione di abbracciarne lo splendore e di entrare in una visione del mondo in cui tutto è rivisitato e diventa visibile sotto questa luce.

ADORARE

- Tu sei il nostro pastore, ci doni la luce della vita: ***noi ti benediciamo.***
- Giorno dopo giorno ci conduci per sentieri di gioia e di pace verso la luce della tua risurrezione: ***noi ti benediciamo.***
- Nelle tenebre del mondo, tu prepari per noi la mensa di questa eucaristia di luce: ***noi ti benediciamo.***
- Al momento del battesimo spargi il profumo dell'unzione sul nostro capo, fai di noi figli della luce: ***noi ti benediciamo.***
- Grazia e felicità ci accompagnano e ci fanno entrare nella tua casa per la festa della luce eterna: ***noi ti benediciamo.***